

La truffa del Risorgimento.
Intervista a Garibaldi.
Ou topos, ou cronos:
La Sicilia che vorrei

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Paolo Pendola

**LA TRUFFA DEL RISORGIMENTO.
INTERVISTA A GARIBALDI.
OU TOPOS, OU CRONOS:
LA SICILIA CHE VORREI**

Politica

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Paolo Pendola
Tutti i diritti riservati

Ai briganti partigiani caduti per la libertà.

*“La Sicilia lasciata a sé troverebbe il rimedio:
stanno a dimostrarlo molti fatti particolari,
e ce ne assicurano l'intelligenza e l'energia della sua popolazione,
l'immensa ricchezza delle sue risorse.
Ma noi italiani delle altre regioni, impediamo che tutto ciò avvenga.
Abbiamo legalizzato l'oppressione esistente,
ed assicuriamo l'impunità all'oppressore”.*

Sidney Sonnino, Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia (1906)

Presentazione

La persistente crisi economico-sociale mondiale e in particolare italiana e ancora più particolare siciliana, che causa problemi di sopravvivenza a non poche famiglie, (ormai di questo si tratta) ci interpella e ci spinge a riflettere su ciò che i nostri amministratori fanno per cercare di risolvere o almeno arginare il fenomeno nonché sulle nostre corresponsabilità nella scelta dei governanti per mezzo del diritto di voto che i nostri padri ci hanno acquistato a prezzo del loro sangue, ovvero del nostro connivente o siciliano omertoso silenzio subente.

Non è certamente neanche da sottovalutare il carattere proprio del siciliano che, lamentandosi della crisi e dei problemi, aspetta “il posto” di cui il politico di turno in campagna elettorale gli ha fatto promessa ma che ormai non può essere mantenuta, (e di questo ne ha piena consapevolezza da subito, sia il politico che promette come anche colui che riceve la promessa) ma ciononostante vive nella speranza che prima o poi possa essere baciato dalla fortuna personalmente o che qualcuno dall’alto possa risolvere il problema. Vige, perciò in Sicilia il proverbio “*calati juncu ca passa la china*” ovvero piegare la schiena in attesa dei tempi migliori come il giunco che si piega alla piena del fiume, senza spezzarsi, in attesa di potersi rialzare. Il popolo siciliano porta nel proprio DNA il sangue e il peso di tante dominazioni succedutesi nel corso dei secoli dalle quali non si è mai ribellato ma ha atteso che un altro dominatore venisse a liberarlo dal precedente, eccetto il caso dei Vespri Siciliani scatenatesi perché toccato nell’onore.

La Sicilia, sin dal periodo pre-repubblicano, ha uno Statuto d’Autonomia Speciale, che le dava tante prerogative all’interno dell’allora Regno d’Italia da farla apparire come un Regno e, se

fosse pienamente applicato, avrebbe oggi tutte le carte in regola per potersi rialzare dalla crisi molto prima di qualsiasi altra regione italiana e dell'Italia tutta. Tale Statuto, purtroppo, non è mai stato pienamente attuato perché nel corso del tempo i politici che si sono succeduti, facendo accordi col governo nazionale al solo fine di conservare la loro poltrona ed aumentare a dismisura i loro privilegi, hanno di fatto disatteso lo Statuto nello spirito dei Padri Costituendi, l'Autonomia Siciliana e diventando un governo nel governo che fa solo aumentare il numero dei parlamentari e, pertanto, di cittadini che hanno solo privilegi e nessun dovere verso lo Stato a discapito di altri cittadini che pagano le tasse al governo nazionale ed al governo regionale. L'autore, pieno di utopica speranza, col presente lavoro, vuole scuotere la coscienza dei cittadini onesti a prodigarsi per far sì che si renda più vivibile il nostro territorio attraverso la collaborazione, ciascuno secondo il proprio ruolo, anche col solo voto, per la costruzione di un mondo più giusto ed onesto, un mondo più vivibile.

Per far ciò egli parte dalla descrizione della Sicilia al fine di far prendere coscienza della bellezza naturale del territorio e della ricchezza del patrimonio storico, culturale ed artistico presente, nonché facendo notare, attraverso una attenta disamina storica, che l'unità d'Italia non è stata fatta da gente che aveva ideali patriottici ma da gente senza scrupoli e alla Sicilia borbonica non ha prodotto alcun utile, anzi è stata defraudata delle sue ricchezze per essere trasferite al nord che si è arricchito a discapito del sud. "La Sicilia che vorrei" è dunque la idealizzazione di un governo regionale pienamente autonomo dal governo centrale dove tutti i cittadini possano vivere dignitosamente senza l'incertezza del futuro, come avviene nella piccola Repubblica di San Marino, presente nel territorio geografico dell'Italia, ma indipendente. L'auspicio, pertanto, è che si possa prendere coscienza a prodigarsi perché a nessun cittadino abbia a mancare il necessario per una vita dignitosa, contribuendo tutti, cittadini e governanti, alla costruzione di una società più giusta e onesta, per un mondo migliore.

Vito Di Leonardi

Prefazione

Utopia, parola che deriva dal greco, ed è composta dal prefisso “ou”, che è una negazione: niente, nessuno e “topos” che significa luogo, quindi, nessun luogo, un posto che non c’è. La parola assume anche il significato di luogo immaginario, ad esempio un posto senza guerra, prospera e indipendente, la Sicilia come la vorrei. Ucronia, sul modello di utopia è anch’essa di origine greca, composta dal prefisso “ou” e dalla parola “cronos”, che significa tempo, quindi nessun tempo, un tempo che non c’è, che non c’è stato, ma non è detto che non potrebbe esserci. Anche la parola “ucronia” evolve fino a diventare una storia che non c’è, che non c’è stata. Utopia, un luogo fantastico, ucronia una storia immaginaria: storia e luogo che io vorrei.

Quanto sto per narrarvi, è il mio sogno e quello di moltissimi siciliani. I termini utopia e ucronia si intrecciano molto bene tra il vero e l’inverosimile, qual è la storia della Sicilia e il suo stato del 2030. Quanto scrivo, è parte della storia che serve a capire vari momenti della nostra terra, e principalmente per non dimenticarla. La narrazione storica di alcuni fatti anche in dettaglio, non vogliono essere la solita litania sul sottosviluppo del meridione, la colonizzazione, la disoccupazione, l’emigrazione, il degrado, la corruzione, il malaffare, tutte cose vere che hanno annientato una delle terre più belle del mondo, ma, vuole essere soltanto il ricordo di tutte quelle cose che, nel bene e nel male ci appartengono. Particolare attenzione la dedico al Risorgimento, fattore scatenante della “Questione Meridionale” ancora attuale. La truffa, l’inganno e l’annullamento dell’identità subita dal popolo del Regno delle Due Sicilie e, il modo in cui tutto questo è stato perpetrato, risulta fino ad oggi, unico nel suo genere in tutta la storia del genere umano. Qui c’è stato un complotto nato in

casa con la complicità internazionale. Del risorgimento illustro fatti, leggi, testimonianze e alcune biografie di personaggi dentro la storia. Una breve intervista al gen. Garibaldi mette in luce le lacune della sua impresa.

Tutta la narrazione è intrecciata tra la realtà storica e la mia immaginazione di come spero che la Sicilia potrà essere nel 2030. In quell'anno, la Sicilia potrebbe essere come la sogno ad occhi aperti. Naturalmente mi muovo in linea generale non tralasciando alcuni particolari, quelli che secondo il mio punto di vista, sono i più importanti. Non tutto potrebbe essere realizzabile, ma credo che la maggior parte delle cose descritte lo sia. I siciliani veri, quelli che dicono di amarla e di sentirsi "veri siciliani", devono cambiare mentalità, operare per costruire e non per distruggere; devono rimboccarsi le maniche, dare una svolta definitiva a tutto quello che è stata la sicilianità fino ad oggi. Essere mafiosi non è siciliano: il potere criminale che si annida sotto questo nome è presente in tutto il mondo. Il siciliano è umile, servile, ospitale, ma è anche accorto, ingegnoso e lavoratore, che ama la famiglia e le sue tradizioni. Vive di questo, non ne può fare a meno. Il siciliano comunque ha particolari peculiarità: una facile litigiosità, la ricerca forsennata del proprio interesse con forti segni di egoismo. Uno dei maggiori disinteressi credo sia storicamente la lontananza dalla politica e da tutto ciò che socialmente unisce le persone. Come dire: *"La politica è sporca e non m'interessa tutto ciò che non è di là di casa mia. Io non ho visto, non ho sentito e non ho detto"*. Questo è stato il siciliano nei secoli per tutta la sua storia e ancora oggi purtroppo, non ha cambiato mentalità, e non solo, fino agli anni cinquanta e oltre, si andava in giro con il coltello in tasca e qualcuno armato di pistola, ma è anche vero che era il contesto storico che lo esigeva. Uno sguardo alla donna altrui o una parola di troppo era la scintilla per la rissa. Era facile trovarsi nel mezzo di un alterco e ci si doveva difendere, ed ecco che il coltello o l'arma dava una certa rassicurazione di protezione e libertà nello stesso tempo, non giustificata, per difendersi. La vera Sicilia non era quella, la Sicilia era composta anche da famiglie numerose e perbene, dove la morale e l'onestà erano la pratica quotidiana, la sera si pregava e si raccontavano le favole e i nonni ricordavano avventure e fatti